

P O M P E I I

20



E-Journal

Scavi di Pompei

01.10.24

Pompei. Scavi nel Tempio detto di Asclepio (campagna 2023)

Carmela Capaldi¹

Il Tempio detto di Asclepio (VIII 7, 25) si trova nel Quartiere dei Teatri, all'incrocio tra la via del Tempio di Iside e la via Stabiana, in adiacenza alla Casa detta dello Scultore (VIII 7, 24) (*fig. 1*).

Il tempio è di tipo italico, su altissimo podio, tetrastilo, prostilo; le due pareti laterali e quella di fondo coincidono con quelle del peribolo. L'edificio, di forma approssimativamente rettangolare e sviluppato su un asse centrale di ca. 22 m di lunghezza, è delimitato da una recinzione in opera incerta. Dall'ingresso, posto

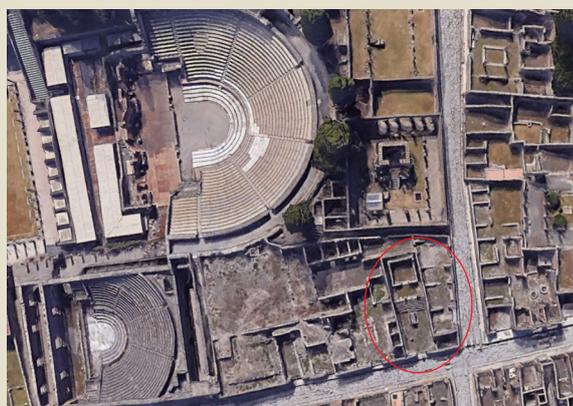


fig. 1

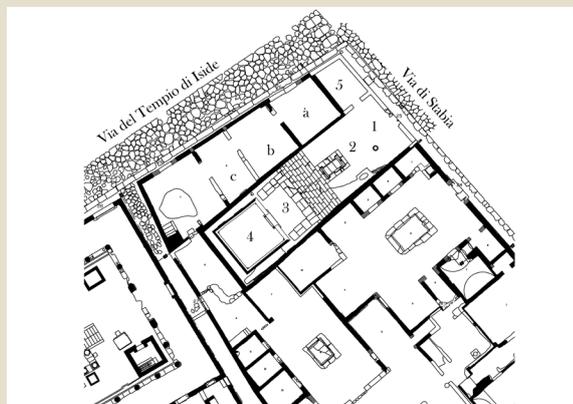


fig. 2

sul lato orientale e aperto sulla via Stabiana, si accede a un piccolo vestibolo (*fig. 2*, n. 1) con una copertura sostenuta da due colonne laterizie (resta oggi solo una ridotta parte della colonna meridionale). Il vestibolo immette in un cortile scoperto (*fig. 2*, n. 2) dal quale si accede alla scala del podio. Al centro del cortile, a ridosso della scalinata, su un basamento in blocchi di tufo è collocato l'altare (*figg. 3-4*).

Questo è del tipo a pulvino con volute ioniche e fregio dorico, e parte inferiore a doppio cuscino con *kyma* rovescio, anch'esso in tufo (Marcattili 2006, pp. 23-25; Russo 1991, pp. 101-102; Capaldi, Ciotola 2023). Una ripida scalinata conduce al piccolo pronao (*fig. 2*, n. 3), di cui si conserva lo stilobate, e alla cella (*fig. 2*, n. 4). I resoconti dei primi scavi testimoniano che all'interno della cella era collocato un podio, sul quale si ergevano le statue di culto in terracotta, e un'ara ricoperta di stucco, oggi perduti (Fiorelli 1860, parte 1, p. 194). Un piccolo vano di servizio, la cd. Stanza del Custode, si apre sull'angolo nord-orientale del vestibolo di accesso al tempio (*fig. 2*, n. 5).



fig. 3

¹ Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici



fig. 4

Il piccolo edificio venne riportato alla luce in due momenti diversi: nel 1766, si individuò la cella dove vennero ritrovate le due statue di culto e il busto in terracotta, oggi esposti nella nuova sezione Campania Romana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, invv. 22573, 22574, 22575 (Fiorelli 1860, parte 1, pp. 194-195); nel 1798, vennero invece indagati il cortile con il grande altare, la scala che conduceva al podio su cui è posta la cella e un vano di servizio (Fiorelli 1860, parte 2, p. 71; Russo 1991, pp. 3-7). Ulteriori indagini furono effettuate solo tra il 12 e il 16 novembre 1940, quando vennero eseguiti alcuni saggi di scavo da Olga Elia. Notizie relative a questi interventi sono riportate negli inediti diari di scavo (Russo 1991, pp. 7-8).

L'edificio templare è ancora oggi poco conosciuto; problematico sia per la ricostruzione delle fasi costruttive e della loro datazione, che per la definizione della titolarità del culto (sul dibattito si rimanda a Russo 1991, pp. 9-16; Lippolis 2016, pp. 212-213; Marcatilli 2020, pp. 138-139).

La scoperta dell'area sacra di Fondo Iozzino ha permesso di accantonare definitivamente l'identificazione del tempio con quello di Giove Meilichio (Osanna 2019, pp. 57-78), avanzata sulla base di un'iscrizione osca rinvenuta nel 1853 all'esterno di Porta di Stabia (Vetter 8; da ultimo si veda Capaldi, Zevi 2017, p. 89, n. CII.4). Questa lettura è stata a lungo accettata, per quanto il culto di Giove Meilichio, divinità ctonia e funeraria, difficilmente avrebbe trovato spazio all'interno della città (De Caro 1991, p. 39 e pp. 41-42). L'attribuzione al culto di Asclepio risulta ad oggi quella più convincente, corroborata anche dalla notizia

del rinvenimento di strumenti medici negli scavi settecenteschi (Vinci 1830; Pagano 1997, pp. 150-153; Marcatilli 2006, p. 37).

Problematica è anche la ricostruzione della storia edilizia dell'edificio che fino a pochi anni fa ha potuto basarsi solo sulle poche notizie nei diari di scavo, sullo studio della stratigrafia verticale e sulla valutazione stilistica delle statue di culto e dell'altare.

Secondo la più recente proposta ricostruttiva avanzata, vanno riconosciute quattro fasi edilizie: la prima, nel tardo III/inizi II sec. a.C., quando non doveva esserci che un'area sacra scoperta, con l'altare e la statua di culto maschile (Marcatilli 2006, p. 32). Nella seconda fase, verso la metà del II sec. a.C., quest'area sarebbe stata perimetrata da un muro in opera incerta. In età sillana (fase terza), si collocano gli interventi di monumentalizzazione, con la costruzione della cella, del pronao e, probabilmente, del vestibolo. In seguito al sisma del 62 d.C., infine, andrebbero datati pochi ulteriori interventi volti al ripristino delle strutture danneggiate. L'assenza di dati cronologici certi, provenienti da scavo stratigrafico, ha a lungo costituito il problema più evidente nella ricerca sull'edificio e ha impedito, di fatto, di poter confermare qualsiasi ipotesi ricostruttiva.

Dal 2018, l'équipe del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, diretto dalla scrivente, ha avviato un programma di ricerche finalizzato alla raccolta di dati utili alla conoscenza dell'edificio e alla ricostruzione delle dinamiche di occupazione dell'area nel corso dei secoli.

Le indagini hanno interessato in primo luogo gli ambienti del tempio, dove sono stati perimetrati tre saggi di scavo localizzati rispettivamente nel pronao, nel settore nord-occidentale del cortile e nella cd. Stanza del Custode. Già la prima campagna di scavo ha fornito dati utili per la definizione cronologica delle fasi edilizie. In particolare, l'approfondimento stratigrafico alla fondazione dell'altare di tufo ha consentito di attribuire ad età sillana il posizionamento dell'altare al centro della corte (Capaldi, Ciotola 2023), mentre il rinvenimento di

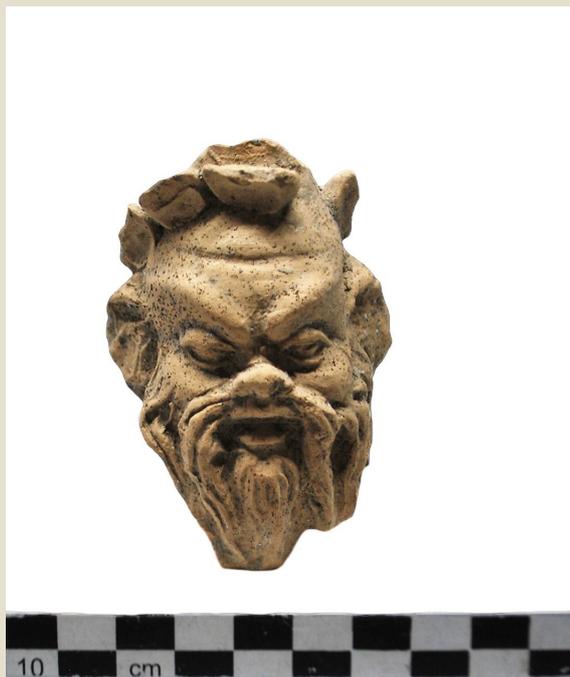


fig. 5

alcune fosse contenenti materiale votivo (fig. 5) ascrivibile già al III secolo a.C. indica una certa continuità d'uso dell'area come spazio sacro, destinato al culto.

Le indagini nella cd. Stanza del Custode (fig. 2, n. 5) hanno evidenziato una ristrutturazione di questo ambiente, con la costruzione del muro divisorio dall'adiacente ambiente aperto su via del Tempio di Iside (fig. 2, a). I reperti recuperati nello strato di rialzamento delle quote pavimentali e nei riempimenti di alcune fosse di scarico poste al di sotto di questo setto murario, permettono di datare questo intervento entro la fine del I secolo a.C. (Capaldi, Ciotola 2023). A partire dalla campagna di scavo 2019, le indagini sono state estese agli ambienti che si aprono a nord dell'edificio sacro, denominati *tabernae*, secondo la valenza originaria del termine, ovvero edifici abitabili di modeste dimensioni (Dig. 50, 16, 183) (fig. 2, a-c).

Dall'esame delle stratigrafie verticali si era potuto preliminarmente constatare che la superficie occupata da queste strutture dipende da un suo adattamento all'impianto del tempio. Dunque, è parso chiaro che l'approfondimento d'indagine sulle fasi di organizzazione del fronte settentrionale dell'*insula* avrebbe svolto un ruolo determinante nell'analisi del contesto.

Nel corso della campagna di scavo condotta tra giugno e luglio 2023 sono state esplorate la se-

conda e la terza *taberna* che si incontrano percorrendo la via di Iside dall'incrocio con la via di Stabia (VIII 7, 25; fig. 2, b-c). Dal momento che lo studio di questi contesti e dei materiali restituiti dallo scavo è attualmente in corso a cura della dott.ssa Antonella Ciotola, in questa sede si potranno fornire solo dati parziali e delineare una successione delle fasi passibile di revisioni future.

La *taberna* VIII 7 25 b (fig. 2, b) si configura chiaramente come uno spazio artigianale. All'interno del piccolo ambiente, infatti, sono stati riportati alla luce: nell'angolo sud-orientale, un vano sotterraneo utile allo stivaggio; al centro, un pozzo di cisterna per la raccolta dell'acqua e, nello spazio retrostante, quella che si interpreta come una piccola fornace, di cui si conserva *in situ* solo la parte inferiore con il piano della camera di combustione costituito da frammenti di tegole concotte sovrapposte (fig. 6).



fig. 6

I dati stratigrafici restituiscono una sequenza che parte dalla fine del III/inizi del II secolo a.C. e prosegue fino al 79 d.C.

L'impianto artigianale, forse dedicato alla produzione di ceramica – come potrebbe indicare il rinvenimento di alcuni frammenti ipercotti nello scarico che segna la defunzionalizzazione e l'obliterazione del vano cantinola – dovette essere impiantato nel II secolo a.C. su quello che precedentemente doveva essere stato uno spazio aperto. Il rinvenimento di un semiasso in bronzo datato a partire dal 209-208 a.C. in un livello di cantiere relativo ai lavori di costruzione del pozzo costituisce un dato cronologico significativo.

All'interno del vano cantinola è stata rinvenuta un'anfora priva del puntale e infissa in un piano di terreno battuto. Al momento del rinvenimento, il contenitore risultava riempito di sabbia scura, che si ipotizza possa essere il degreasant utilizzato dai vasai della bottega. Grazie alla sinergia tra Università e Parco Archeologico di Pompei, questo materiale è stato raccolto dalla dott.ssa Chiara Comegna ed è attualmente in corso di studio presso il Laboratorio di Ricerche Applicate del PAP, diretto dalla dott.ssa Valeria Moretti. I risultati delle analisi saranno molto importanti per la comprensione delle attività che si svolgevano nell'impianto.

Un rialzamento della vera del pozzo in malta e della quota pavimentale dell'ambiente segna un momento di ristrutturazione dell'impianto, da collocare nel corso del I secolo a.C.

L'impianto dovette infine essere smantellato tra l'età augustea e l'età giulio-claudia, quando vennero defunzionalizzati e oblitterati sia il pozzo che il vano cantinola e venne rasata la piccola fornace.

Venne allora messa in opera una nuova pavimentazione in cocciopesto, che chiude la sequenza dei piani di frequentazione ed è relativa, dunque, all'assetto nell'ultima fase di vita della *taberna*.

A ovest di questo spazio artigianale, si apre un vano di forma rettangolare, di 6x3,43 m (VIII 7, 25; *fig. 2, c*). Le indagini ne hanno appurato una continuità d'uso come spazio coltivato: si è infatti rimessa in luce una sequenza di strati di terra riconosciuti come diversi orizzonti del paleosuolo pompeiano. Con un approccio multi-

disciplinare, grazie all'Accordo quadro vigente tra l'Università degli Studi di Napoli Federico II e la Direzione Generale del PAP, sono state avviate indagini pedologiche da parte del prof. Fabio Terribile del Dipartimento di Agraria, che potranno fornire importanti dati per la ricostruzione del paesaggio antico pompeiano. Nell'ultimo livello indagato in questo settore sono state rinvenute tre fosse di diverse dimensioni (*fig. 7*). Due di queste possono essere associate a un'azione rituale: la prima, di forma circolare, è risultata riempita di materiale combusto e vasetti miniaturistici (*fig. 8*). Questi sono di forme ben note e attestate nei contesti sacri pompeiani (D'Alessio 2001, tav. 28, b-d). Anche per lo scavo di questo riempimento ci si è potuti avvalere della collaborazione del Laboratorio di Ricerche Applicate del PAP, per poter verificare disposizione e natura delle fibre carbonizzate, attualmente in corso di analisi. Non lontano da questa fossa ne è stata rinvenuta un'altra, ancora di forma circolare, contenente vasellame da tavola, insieme ad abbondanti reperti osteologici e malacologici.



fig. 7



fig. 8

La posizione della prima fossa, localizzata proprio sotto la fondazione del muro che delimita ad ovest quello che si configura come un vero e proprio *hortus conclusus*, fa pensare che entrambe vadano riferite ad un rito propiziatorio di fondazione, che marca forse una riorganizzazione degli spazi sul fronte settentrionale dell'*insula*, databile – seppur in via preliminare – nella prima metà del II secolo a.C. Le analisi in corso sui materiali restituiti dalle fosse potranno certamente fornire informazioni sul tipo di rituale, sulle specie animali scelte e sulle modalità di deposizione.

In conclusione, le indagini di scavo sul fronte settentrionale dell'*insula* VIII 7 hanno permesso di raccogliere elementi utili non solo alla datazione dell'impianto dell'edificio templare, ma anche alla ricostruzione delle dinamiche di occupazione dell'adiacente comparto.

Bibliografia

- Capaldi C., Ciotola A. 2023, *Nuove indagini nel Tempio detto di Asclepio (VIII 7, 25)*, in “Rivista di Studi Pompeiani”, 34, pp. 181-196.
- Capaldi C., Zevi F. (a cura di) 2017, “*La collezione epigrafica MANN*”, Milano.
- D'Alessio M. T. 2001, *Materiali votivi dal Foro Triangolare di Pompei*, in “Corpus delle stipi votive in Italia”, 12, Roma.
- De Caro S. 1991, *La città sannitica. Urbanistica e architettura*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei*, Napoli, pp. 23-46.
- Fiorelli G. 1860, *Pompeianarum Antiquitatum Historia: Quam Ex Cod. Mss. Et a Schedis Diurnisque R. Alcubierre, C. Weber, M. Cixia, I. Corcoles, I. Perez-Conde, F. Et P. La Vega, R. Amicone, A. Ribau, M. Arditi, N. D'Apuzzo Ceteror. Quae in Publicis Aut Privatis Bibliothecis Servantur*, Napoli.
- Lippolis E. 2016, *Le immagini di culto*, in Lippolis E., Osanna M (a cura di), *I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei. Atti della giornata di studi (Sapienza Università di Roma, 15 febbraio 2016)*, in “Scienze dell'Antichità”, 22.3, pp. 207-222.
- Marcattili F. 2006, *Un Tempio di Esculapio a Pompei: strutture, divinità e culto del cosiddetto tempio di Giove Meilichio*, in F. Marcattili, W. Van Andringa, L. Romizzi, M-O. Charles-Laforge (a cura di), *Contributi Di Archeologia Vesuviana II*, Roma, pp. 9-76.
- Marcattili F. 2020, *Le divinità tradizionali e i culti orientali*, in M. Torelli (a cura di), *Pompei 79 d.C. Una storia romana. Catalogo della mostra Roma (Colosseo, 6.11.020-31.1.2021)*, Roma, pp. 135-141.
- Osanna M. 2019, *Pompei. Il tempo ritrovato. Le nuove scoperte*, Milano.
- Pagano M. 1997, *I diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabiae di Francesco e Pietro La Vega (1764-1810)*, Roma.
- Russo D. 1991, *Il Tempio di Giove Meilichio a Pompei*, Napoli.
- Vinci G. 1830, *Descrizione delle ruine di Pompei*, II ed., Napoli.

Raccolta immagini

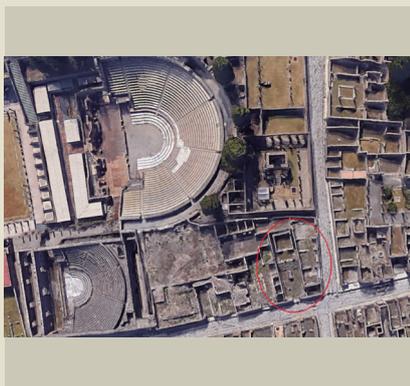


fig. 1

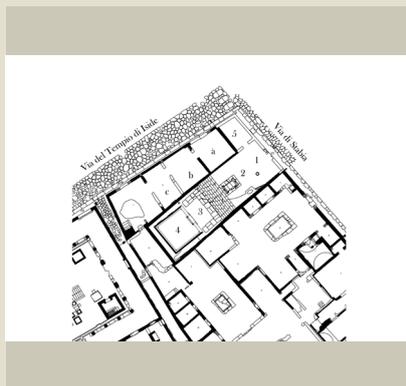


fig. 2



fig. 3



fig. 4

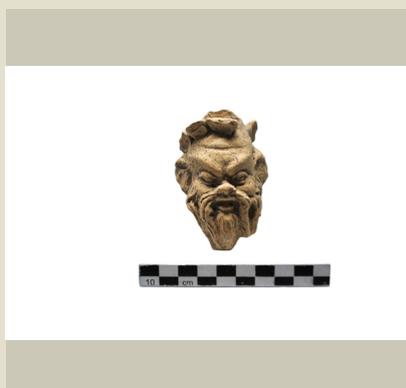


fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8

Didascalie

Fig. 1. Pompei, *Insula VIII 7*. Localizzazione del Tempio detto di Asclepio

Fig. 2. Pompei, *Insula VIII 7*. Pianta del Tempio detto di Asclepio e delle *tabernae* sulla via del Tempio di Iside (foto archivio PAP; Rielaborazione grafica A. Ciotola)

Fig. 3. Pompei, Tempio detto di Asclepio: la corte con l'altare, la scala, il pronao e la cella visti da NE (foto équipe DSU)

Fig. 4. Pompei, Tempio detto di Asclepio. Altare visto da nord (foto équipe DSU)

Fig. 5. Pompei, Tempio detto di Asclepio. Testina fittile di Sileno da una fossa ritrovata nel cortile del tempio, contenente materiali votivi (foto équipe DSU).

Fig. 6. Pompei VIII 7, 25 b. L'impianto artigianale visto dall'alto (foto équipe DSU)

Fig. 7. Pompei VIII 7, 25 c. Cortile con fosse (foto équipe DSU)

Fig. 8. Pompei VIII 7. Calici miniaturistici dalla fossa sotto il muro divisorio occidentale (foto équipe DSU)